

PAOLO
SOLDINI

IL COMMENTO

IL CORAGGIO
DI PAPANDREOU

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non sappiamo se il suo proposito iniziale cadrà insieme a lui, se sarà costretto alle dimissioni. Le pressioni dall'interno e dall'esterno sono state enormi. L'altra sera a Cannes hanno toccato il parossismo: non si era mai vista, nella storia della diplomazia occidentale degli ultimi anni, un esercizio di ingerenza negli affari sovrani di uno Stato come quello che hanno esercitato Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, insieme con Barroso, Van Rompuy e Christine Lagarde, nei confronti del capo del governo greco. Non è stato un bello spettacolo, non solo perché le prepotenze e i ricatti mai lo sono, ma anche perché le imposizioni dettate da due leader peraltro essi stessi in difetto di legittimità in casa loro (nel giro di due anni è probabile che tutti e due vengano scalzati dal potere) derivano da un presupposto molto discutibile e abbastanza discusso: che la politica di tagli dissennati cui è stata obbligata Atene sia davvero la via migliore e senza alternative.

Indicando il referendum, il premier greco ha posto una questione che non riguarda la sovranità della Grecia, ma il funzionamento della democrazia. Nell'Unione europea la sovranità degli Stati non è un valore assoluto: l'Unione esiste proprio perché gli Stati cedono porzioni della loro autonomia politica e amministrativa. Tutta la storia dell'integrazione europea mostra che è così e la controprova sta nel fatto che i ritardi e i momenti di difficoltà sono venuti proprio dalle resistenze di tipo nazionalistico, in genere rappresentate dalla destra. Se fosse stata quella, l'ispirazione del referendum sarebbe stata sbagliata, come sbagliati so-

no stati molti referendum tenuti in passato (in Danimarca, in Irlanda, e anche in Francia) per decidere sull'accettazione di trattati europei che "rubavano" prerogative agli Stati nazionali. No, la sfida che Papandreu ha voluto lanciare riguardava la democrazia: il referendum era una risposta a tutti quelli che, magari senza dirlo apertamente, ritengono che le politiche economiche possano, almeno in certi momenti, prescindere dal consenso dei cittadini e che, se è necessario, l'austerità e il rigore di bilancio possano richiedere una specie di sospensione della democrazia. Che il potere del Mercato possa sostituirsi ai Parlamenti, far tacere le parti sociali, ingabbiare l'opinione pubblica in una specie di pensiero unico economico. E comunque finisca la vicenda del referendum greco, il tema ora è posto.

Non è soltanto una questione di principio, sia pure fondamentale. È una questione politica nel vero senso della parola, che attiene, cioè, alla coerenza e all'efficacia delle scelte di chi detiene il potere quando pretende di esercitarlo con il metodo

dell'imposizione. Oggi quasi tutti gli economisti e un numero crescente di politici (anche di destra) cominciano ad ammettere che il massacro sociale imposto alla Grecia, con l'umiliante supervisione di una "troika" di funzionari delegati alla bisogna, è stato un errore: una cosa è pretendere che si correggano imbrogli passati e colpe presenti in nome della disciplina di bilancio; un'altra cosa è ordinare una valanga di tagli che non sono solo crudeli e iniqui, ma compromettono ogni possibilità che l'economia greca possa mai riprendersi. Tant'è che la soluzione individuata non è neppure in prospettiva il rientro dal debito, ma il suo taglio del 50%. Da qualche cenno raccolto ieri dalla stampa, pare che persino il ministro delle Finanze tedesco Schäuble, che pure non è una mammoletta, sia consapevole degli errori fatti ed abbia espresso qualche comprensione per l'idea di Papandreu. Dovrebbe però parlarne con la sua Cancelliera e con Sarkozy, che nella cena delle minacce non solo pretendevano di stabilire loro quando e con che domande dovesse avvenire il referendum, ma hanno usato l'arma di ricatto più odiosa: l'ennesimo congelamento degli ormai mitici 8 miliardi di euro che ad Atene servono per pagare gli stipendi a dicembre.

La sfida di Papandreu dice qualcosa anche a noi. L'Italia non è la Grecia, si continua a dire. Ma la dura sostanza del rapporto tra la necessità del rigore e il rispetto della democrazia si pone anche da noi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Vanno tutti d'amore e d'accordo

In fondo, la tv è solo una radio illustrata in cui conta soprattutto il testo, la voce. Non a caso le immagini sono spesso di repertorio, anche se, in queste ore, possiamo osservare con una certa soddisfazione l'andirivieni attorno al Quirinale, che sa tanto di crisi di governo. E perfino il Tg1 è costretto a mostrarci la rissa delle famigerate auto blu, che poi sono diventate bianche, forse perché ormai hanno vergogna di farsi riconoscere. Tra le immagini incresciose di questi giorni incresciosi c'è quella di Berlusconi e Tremonti che scendono insieme dall'ae-

reo, a Cannes. A guardarli sembra che non si parli da anni, ma ovviamente la velina di regime pretende che i due siano d'accordo su tutto. Un po' come dichiarano di solito i vicini dopo le stragi familiari: «Erano una coppia perfetta, tutti e due sempre molto gentili». Del resto, anche tra i leghisti, la parola d'ordine è negare gli screzi e non si può nemmeno dire che siano sempre gentili con tutti. Basta pensare a Calderoli e Bossi, maleducatissimi, a gesti e a parole, con tutti gli italiani, tranne un molto ricco, cui sembra debbano dei soldi. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Anche la contessa Serbelloni Viendalmare passa all'Udc

Nel quartier generale del Pdl: «Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito». «Chi?». «Bonciani». «Quello basso, pelato?». «Boh». «Non è quello con i capelli rossi, che ordina sempre il cappuccino con poca schiuma?». «E poi ci sono Antonione, Destro e Pittelli...». «Mai sentiti». «Alle elementari io avevo un Pittelli. Cosimo». «No, questo si chiama Gianfranco». «Qui c'è scritto Giancarlo». «Allora Giancarlo». «Qui dove?». «Sulla lettera degli scontenti del Pdl». «L'altra sera, all'uscita della riunione dei frondisti, Stracquadiano ha spaccato una telecamera lanciandola in strada». «Ale-

manno ha vietato per un mese le riunioni dei frondisti». «E la russa che ha dato dello stronzo a Claudio Amendola?». «Ho visto. I Vanzina hanno chiesto i diritti alla Siae». «In Francia c'è stato un attentato alla sede di Charlie Hebdo, il giornale che fa ridere i francesi». «È stato Ferrara?». «E hai letto di quel ministro giapponese che ha bevuto l'acqua del fiume di Fukushima?». «Si è sentito male per le radiazioni?». «No, sta bene». «E hai letto di quel ministro italiano che ha bevuto l'acqua del Po e gli sono venute le allucinazioni? Vede la padania! Ahahaha!». «Vi sembra il momento di scherzare? Pensate a riallacciare il dialogo con Amerigo Porfidia, Elio Belcastro e Arturo Iannaccone». «E chi li conosce!». «So-

no i tre parlamentari di Popolo e Territorio». «Di che?!». «Gli ex responsabili. Potrebbero non votare la fiducia, proprio come Pippo Gianni». «Pure Pippo ci volta le spalle?». «Pare di sì». «Maledetto, mi verrebbe da spaccargli la faccia. Se solo sapessi che faccia ha». «Bei tempi quando a far cadere le maggioranze erano i Bossi e i Bertinotti». «Almeno avevano un nome, mica come la Contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare». «Pure la contessa passa all'Udc?». «No, è un nome inventato, era per dire». «Ah. M'hai fatto prendere un colpo». ♦

